

I vescovi implorano ancora Elpidophoros: non fare di Belya un vescovo, la nostra cultura spezzata ha bisogno di una Chiesa unita

I vescovi sono "con dolore consapevoli" che l'arcivescovo Elpidophoros ha anche tentato di recente di istituire un vicariato romeno, nonostante esistano già due giurisdizioni romene in America. I vescovi sono grati che questo piano non sia stato realizzato.

Orthochristian.com, 13 luglio 2022



slavonic.org

I vescovi ordinari delle giurisdizioni ortodosse dell'Assemblea dei vescovi ortodossi canonici degli Stati Uniti d'America chiedono nuovamente al capo dell'Arcidiocesi greco-ortodossa di riconsiderare la decisione di consacrare all'episcopato un ex sacerdote depresso.

"La nostra cultura spezzata ha bisogno della fede ortodossa, non di una Chiesa ortodossa

spezzata in questa terra", scrivono i vescovi, ribadendo l'avvertimento della loro prima lettera che saranno costretti a lasciare l'Assemblea se Alexander Belya diventerà un vescovo e quindi un membro dell'assemblea.

"Questo momento richiede da noi vescovi più che una semplice riaffermazione dei nostri diritti giurisdizionali, soprattutto quando ciò danneggia la nostra testimonianza unita in una terra assetata della fede vivificante 'una volta per tutte consegnata ai santi'", scrivono i vescovi in risposta alla lettera che l'arcivescovo Elpidophoros ha indirizzato a loro il 29 giugno.

Come il primo, questo secondo appello al capo dell'Arcidiocesi greca è firmato da sua Eminenza il metropolita Joseph (Arcidiocesi cristiana ortodossa antiochena del Nord America), sua Grazia il Vescovo Longin (Chiesa ortodossa serba del Nord, Centro e Sud America), sua Eminenza il metropolita Nicolae (Metropoli ortodossa romena delle Americhe), sua Eminenza il metropolita Iosif (Diocesi ortodossa bulgara di Stati Uniti, Canada e Australia) e sua Beatitudine il metropolita Tikhon (Chiesa ortodossa in America).

La lettera è stata consegnata a tutti i vescovi membri dell'Assemblea.

Dato che la risposta dell'arcivescovo Elpidophoros ha ignorato e ha tentato di spostare l'attenzione dai punti sollevati dai vescovi interessati, questa seconda lettera ribadisce in gran parte e invita l'arcivescovo greco a concentrarsi più da vicino sui punti originali.

I vescovi sono piuttosto delusi dal fatto che l'arcivescovo greco abbia semplicemente ignorato il pericolo che i suoi piani rappresentano per l'unità ortodossa in America, ed è per questo motivo che hanno scelto di rivolgersi a lui in modo corporativo, su carta intestata dell'Assemblea.

Per quanto riguarda il Vicariato slavo dell'Arcidiocesi greca come organismo, i vescovi identificano che il suo "unico intento [è] il bracconaggio di persone insoddisfatte di un'altra giurisdizione canonica", che "non ha precedenti e potrebbe rivelarsi distruttivo e minare il nostro obiettivo dichiarato di unità".

I vescovi sono "con dolore consapevoli" che l'arcivescovo Elpidophoros ha anche tentato di recente di istituire un vicariato romeno, nonostante esistano già due giurisdizioni romene in America. I vescovi sono grati che questo piano non sia stato realizzato.

Dato che l'arcivescovo Elpidophoros ha semplicemente respinto le preoccupazioni dei vescovi su Belya come dicerie, questa seconda lettera entra più nel dettaglio. In primo luogo, i vescovi osservano che Belya è stato ricevuto nell'Arcidiocesi greca dopo che era già stato sospeso dalla sua precedente giurisdizione, la Chiesa ortodossa russa fuori dalla Russia.

Mentre la Chiesa russa ha rotto la comunione con Costantinopoli per la sua invasione anti-canonica del territorio della Chiesa ucraina, Costantinopoli sottolinea ripetutamente che questa decisione è stata unilaterale, e quindi, "come spiega la ricezione di un chierico da una Chiesa con la quale si dichiara in comunione senza prima risolvere con quella Chiesa la questione della sua disciplina canonica?" chiedono i vescovi.

In secondo luogo, Belya ha intentato una causa civile contro la Chiesa ortodossa russa fuori

dalla Russia, che è una violazione diretta della Scrittura e dei sacri canoni. "Questo fatto da solo dovrebbe impedirgli di diventare vescovo... Non capiamo come si possa avallare la consacrazione episcopale proprio dell'uomo che sta portando avanti un'azione così anti-episcopale contro un confratello di giurisdizione ortodossa", scrivono i gerarchi.

In conclusione, i vescovi ribadiscono la loro posizione, che lasceranno l'Assemblea se Belya diventa un membro, e rinnovano le loro preghiere "per un rinnovamento dello spirito conciliare manifestato quando si sono incontrati a Gerusalemme e hanno dichiarato: È parso bene allo Spirito Santo e a noi".

* * *

Come chierico della Chiesa ortodossa russa al di fuori della Russia, Belya era noto per non aver pagato le quote diocesane e per aver portato chierici in America senza i dovuti documenti. Anche suo fratello è stato implicato in gravi crimini, compreso il traffico di donne.

Nell'estate del 2019, Belya ha falsificato una lettera attribuita a sua Eminenza il metropolita Hilarion (Kapral), allora primo ierarca della ROCOR, al Santo Sinodo del Patriarcato di Mosca, che chiedeva che Belya fosse confermato per diventare vescovo. Tuttavia, il Sinodo della ROCOR non aveva effettivamente nominato Belya, che fu successivamente sospeso dalle funzioni sacerdotali.

Rifiutandosi di rispettare la sua sospensione, è invece fuggito nell'Arcidiocesi greca senza un congedo canonico dalla ROCOR. È stato deposto dalla ROCOR nel febbraio 2020 e quindi canonicamente è solo un monaco semplice.

* * *

Ecco qui il testo completo della lettera:

Eminenza, amato fratello in Cristo,

saluti nel nome del nostro Signore e Salvatore, Gesù Cristo!

Abbiamo ricevuto le sue lettere individuali in risposta alla nostra comune richiesta di riconsiderare la prevista consacrazione di Alexander Belya. Abbiamo tardato a risponderle perché non volevamo sminuire la gioia provata da tutti i cristiani ortodossi in questa terra per la consacrazione del santuario e della chiesa greco-ortodossa di san Nicola presso il World Trade Center e per la celebrazione del centenario dell'Arcidiocesi greca durante il vostro recente Congresso di clero e laici. Speriamo, nonostante questa difficile situazione che affrontiamo, che tali occasioni siano state piene di benedizioni per voi e per tutti i vescovi, il clero e i fedeli della vostra arcidiocesi.

Poiché vostra Eminenza ha espresso spesso preoccupazione per il fatto che la nostra testimonianza ortodossa è ostacolata dall'agire come una confederazione di Chiese piuttosto che come un unico Corpo di Cristo, siamo rimasti delusi dal fatto che ci abbia risposto non come presidente unificante ai partner dell'Assemblea, ma semplicemente

come capo di una giurisdizione ai singoli vescovi presidenti di altre giurisdizioni. Questa delusione è aggravata dalla scelta di Vostra Eminenza di ignorare l'impatto che questa proposta consacrazione episcopale avrà su tutti noi, non solo sull'Arcidiocesi greco-ortodossa d'America.

Amato fratello in Cristo, la nostra lettera ha riconosciuto il diritto della sua Chiesa madre di eleggere Alexander Belya ma, allo stesso tempo, le ha chiesto amorevolmente di riconsiderare questa decisione alla luce delle conseguenze per l'unità ortodossa. Curiosamente, le sue lettere a noi hanno semplicemente ribadito questo diritto (che non abbiamo mai contestato) ignorando completamente le nostre preoccupazioni. Nelle parole del santo apostolo Paolo: "Tutto mi è lecito, ma non tutto è utile; tutte le cose sono lecite, ma non tutte le cose edificano. Nessuno cerchi il benessere proprio, ma quello dell'altro" (1 Cor 10:23-24).

La nostra lettera chiedeva a vostra Eminenza di ricordare, in qualità di presidente dell'Assemblea, che le sue azioni hanno un impatto su tutte le nostre giurisdizioni. Sorprendentemente, le sue lettere di risposta ci hanno rimproverato per la nostra scelta della carta intestata. Eppure è proprio perché desideriamo mantenere la nostra unità nell'Assemblea che esprimiamo le nostre preoccupazioni in questo modo. Come maggioranza del Comitato esecutivo, ci rivolgiamo al nostro presidente per evitare danni all'Assemblea. Questa è una questione di vitale importanza per questo organismo, e dovrebbe effettivamente essere affrontata in questo modo - a livello comune e in un contesto ufficiale - indipendentemente dalle sciocchezze procedurali.

La nostra precedente lettera esprimeva la preoccupazione che la creazione di organismi ecclesiali ancora più nazionalistici confondesse ulteriormente i fedeli e la nostra situazione canonica in questa terra. La sua risposta a noi, a sua volta, ha fatto un riferimento fugace a giurisdizioni etniche preesistenti che si sono unite all'OCA durante l'era caotica della guerra fredda (non dissimili dalle giurisdizioni etniche albanese, carpato-russa e ucraina in America che esistono all'interno del suo patriarcato). La sua giustificazione per creare i suoi nuovi vicariati etnici: se l'OCA ha qualcosa di simile, perché non possiamo averli anche noi? - non è una logica pastorale sana e ignora il contesto storico che ha dato origine a quelle realtà.

Allo stesso modo, l'istituzione di un vicariato all'interno di una giurisdizione etnica esistente con l'unico intento di fare bracconaggio di persone insoddisfatte di un'altra giurisdizione canonica non ha precedenti e potrebbe rivelarsi distruttivo e minare il nostro obiettivo dichiarato d'unità. In questo caso particolare, il cosiddetto Vicariato slavo sta sollecitando attivamente chiese e sacerdoti di altre giurisdizioni canoniche ad aderirvi (si veda vedi la sua pagina web, www.slavonic.org/en/requirements). Questo non è canonico e, francamente, è offensivo per tutti noi. Inutile dire che vostra Eminenza non apprezzerrebbe che una delle nostre giurisdizioni crei un vicariato greco o cipriota per sfruttare la discordia tra i membri della sua stessa comunità. Siamo con dolore consapevoli del suo recentissimo tentativo di ottenere una benedizione dal suo patriarcato per creare un vicariato moldavo/romeno sotto la sua arcidiocesi, con sede a Chicago, nonostante l'esistenza di due giurisdizioni ortodosse romene in America. Siamo grati al Santo Sinodo del Patriarcato ecumenico per la sua saggezza nel

rifiutarsi di benedire la sua proposta.

La nostra lettera chiedeva a vostra Eminenza di riconsiderare una decisione che avrebbe ulteriormente complicato il ritorno dei nostri fratelli russi all'Assemblea. Invece di affrontare questa preoccupazione, le sue lettere hanno deviato e cambiato argomento sul fatto che le singole giurisdizioni abbiano condannato o meno l'invasione dell'Ucraina con sufficiente forza. Concentriamoci, tuttavia, sul tema in questione.

La nostra lettera si è astenuta caritatevolmente dal dettagliare le nostre preoccupazioni su Alexander Belya. Le sue risposte sembrano scartare tutte le nostre preoccupazioni come semplici dicerie, quindi siamo obbligati a specificare i due esempi più eclatanti, mettendo da parte alcuni di quelli più personali. In primo luogo, lei ha ricevuto Belya nell'ottobre 2019, dopo che è stato canonicamente sospeso dalla sua autorità ecclesiastica competente il 3 settembre 2019. Qualsiasi precedente lettera di congedo "generale" (che di per sé non è canonicamente normativa) presumibilmente firmata da sua Eminenza il metropolita Hilarion, nostro fratello di beata memoria, significherebbe quindi poco o nulla dal punto di vista canonico, anche se fosse autentica. Il fatto della sospensione di Belya è fuori discussione e (a nostra conoscenza) egli non ha nemmeno impugnato il giudizio canonico previsto dai canoni. Lei spesso fa notare che, mentre la Chiesa russa ha rotto la comunione con il Patriarcato ecumenico, il Patriarcato ecumenico non ha ricambiato questa azione e quindi rimane in comunione con la Chiesa ortodossa russa. Se è così, come spiega la ricezione di un chierico da una Chiesa con la quale si dichiara in comunione senza prima risolvere con quella Chiesa la questione della sua disciplina canonica? Ha affermato che il metropolita Hilarion (e la ROCOR, più in generale) non l'ha mai contattato, ma si è preso la briga di fare loro domande alla luce di questa strana lettera di congedo e sapendo che l'ex archimandrita era sospeso e indagato per gravi accuse canoniche ed etiche?

In secondo luogo, Belya ha intentato una causa civile contro la Chiesa ortodossa russa al di fuori della Russia in violazione diretta sia della Sacra Scrittura (1 Corinzi 6:1-8) che dei Sacri Canoni (Canone 9 del Concilio di Calcedonia e Canone 6 del primo Concilio di Costantinopoli). Questo fatto da solo dovrebbe impedirgli di diventare vescovo. Non possiamo ricordare un altro caso in cui un uomo è stato proposto per la consacrazione all'episcopato in America e, per estensione, l'appartenenza alla nostra Assemblea dei Vescovi, mentre portava avanti una così chiara e pubblica violazione dei canoni. Oltre ad essere palesemente non canonica, questa causa minaccia gli interessi legali di tutte le nostre giurisdizioni e, in effetti, di tutte le Chiese gerarchiche negli Stati Uniti. La Chiesa cattolica romana ha persino offerto i propri servizi legali alla ROCOR perché si rende conto delle devastanti conseguenze di una causa come questa, che viene attivamente perseguita da un chierico presumibilmente sotto il tuo omoforio. Non capiamo come si possa avallare la consacrazione episcopale dell'uomo stesso che sta portando avanti un'azione così anti-episcopale contro una giurisdizione ortodossa, che potrebbe essere dannosa per tutti noi, *in primis* per l'Arcidiocesi greco-ortodossa d'America !

Eminenza, amato fratello in Cristo, la questione che vi abbiamo portato è semplice:

funzioneremo semplicemente come una confederazione di giurisdizioni o come il corpo di Cristo in America? Siamo chiamati ad affrontare le sfide di questo momento storico pieno di discordie civili, rifiuto dei comandamenti evangelici, carestie, pestilenze e guerre. La nostra cultura spezzata ha bisogno della Fede ortodossa, non di una Chiesa ortodossa distrutta in questa terra. Questo momento richiede da noi vescovi più che una semplice riaffermazione dei nostri diritti giurisdizionali, soprattutto quando ciò danneggia la nostra testimonianza unita a una terra assetata della fede vivificante "una volta per tutte consegnata ai santi".

Chiediamo ancora una volta a vostra Eminenza e al Patriarcato ecumenico di mostrare un esempio di amore e di servizio, per il bene di tutti i cristiani ortodossi di questa terra, e di sostenere l'ordine canonico lasciatoci in eredità dai santi Padri, in particolare quando arriva a una responsabilità così temibile come quella di scegliere uomini per il sacro episcopato. Ribadiamo la nostra posizione, che non può essere compromessa, che non possiamo e non vogliamo concelebrare con Alexander Belya o con il suo vicariato, e non possiamo continuare a partecipare all'Assemblea se quest'uomo viene elevato all'episcopato e quindi, secondo le regole di Chambésy, entra a far parte dell'Assemblea come membro. Naturalmente lei è libero di consacrarlo; noi, a nostra volta, siamo liberi di evitare qualsiasi rapporto con lui.

Rivolgiamo la nostra fervente preghiera ai santi Apostoli per un rinnovamento dello spirito conciliare manifestato quando essi si sono incontrati a Gerusalemme e hanno dichiarato: "È parso bene allo Spirito Santo e a noi". Chiediamo a vostra Eminenza di unirsi a noi in questo spirito di conciliarità e di lavorare insieme in un modo che trascende gli interessi ristretti delle nostre giurisdizioni separate.

Con amore e grande stima in Cristo nostro Signore, rimaniamo,

I vostri fratelli e concelebranti,

Metropolita Joseph, vicepresidente dell'arcidiocesi cristiana ortodossa antiochena del Nord America

Vescovo Longin, Chiesa ortodossa serba nel Nord, Centro e Sud America

Metropolita Nicolae, Metropolia ortodossa romena delle Americhe

Metropolita Iosif, Diocesi ortodossa bulgara di Stati Uniti, Canada e Australia

Metropolita Tikhon, Chiesa ortodossa in America

CC: a sua Santità il patriarca ecumenico Bartolomeo

ai membri dell'Assemblea dei vescovi ortodossi canonici negli USA



July 12, 2022

His Eminence Archbishop Elpidophoros
Greek Orthodox Archdiocese of America
10 East 79th Street
New York, NY 10075

Your Eminence, Beloved Brother in Christ,

Greetings in the Name of our Lord and Savior, Jesus Christ!

We have received your individual letters to us in response to our common request for reconsideration of the planned consecration of Alexander Belya. We delayed answering you because we did not want to detract from the joy felt by all Orthodox Christians in this land at the consecration of St. Nicholas Greek Orthodox Church and Shrine at the World Trade Center and the celebration of the Greek Archdiocese's centenary during your recent Clergy-Laity Congress. We pray, despite this difficult situation we face, that those occasions were full of blessings for you and all the hierarchs, clergy, and faithful of your Archdiocese.

Since you have often expressed concern that our Orthodox witness is hampered by acting as a confederation of churches rather than one Body of Christ, we were disappointed that you replied to us not as a unifying Chairman to the Assembly partners but merely as the head of one jurisdiction to the individual presiding hierarchs of other jurisdictions. This disappointment is compounded by Your Eminence's choice to disregard the impact this proposed episcopal consecration will have on all of us, not just the Greek Orthodox Archdiocese of America.

Beloved Brother in Christ, our letter acknowledged the right of your Mother Church to elect Alexander Belya but, at the same time, lovingly asked you to reconsider this decision in light of the consequences for Orthodox unity. Curiously, your letters to us merely restated this right (which we have never disputed) while completely ignoring our concerns. In the words of the holy Apostle Paul, "All things are lawful for me, but not all things are helpful; all things are lawful, but not all things edify. Let no one seek his own, but the other's wellbeing" (1 Corinthians 10:23-24).

Our letter asked Your Eminence to remember, as Chairman of the Assembly, that your actions impact all our jurisdictions. Surprisingly, your letters in response reprimanded us for our choice of letterhead. Yet it is precisely because we wish to maintain our unity in the Assembly that we are expressing our concerns in this way. As a majority of the

10 EAST 79TH STREET · NEW YORK, NEW YORK 10075
PHONE: 212.570.3593 · EMAIL: COMMUNICATIONS@ASSEMBLYOFBISHOPS.ORG

Executive Committee, we are addressing our Chairman in order to prevent harm to the Assembly. This is a matter of vital importance to this body, and it should indeed be addressed in this way – corporately and in an official context – regardless of nitpicks over procedure.

Our previous letter expressed concern that creating even more nationalistic ecclesial bodies would further confuse the faithful and muddy our canonical situation in this land. Your response to us, in turn, made a passing reference to preexisting ethnic jurisdictions that joined the OCA during the chaotic era of the Cold War (not dissimilar to the ethnic Albanian, Carpatho-Russian, and Ukrainian jurisdictions in America that exist within your own Patriarchate). Your justification for creating your own new ethnic vicariates – if the OCA has something similar, why can't we? – is not pastorally sound logic and ignores the historical context that gave rise to those realities.

Likewise, establishing a vicariate *within* an existing ethnic jurisdiction with the sole intent of poaching dissatisfied people of another canonical jurisdiction is unprecedented and could prove to be destructive and undermine our stated goal of unity. In this particular case, the so-called Slavic Vicariate is actively soliciting churches and clergymen from other canonical jurisdictions to join it (see their webpage, www.slavonic.org/en/requirements). This is uncanonical and, frankly, offensive to all of us. Needless to say, Your Eminence would not appreciate one of our jurisdictions creating a Greek or Cypriot vicariate in order to take advantage of discord among members of your own community. We are painfully aware of your very recent attempt to procure a blessing from your Patriarchate to create a Moldovan/Romanian vicariate under your Archdiocese, based in Chicago, despite the existence of two Romanian Orthodox jurisdictions in America. We are grateful to the Holy Synod of the Ecumenical Patriarchate for its wisdom in declining to bless your proposal.

Our letter asked Your Eminence to reconsider a decision that would further complicate the return of our Russian brothers to the Assembly. Instead of addressing this concern, your letters deflected and changed the subject to whether or not individual jurisdictions have condemned the invasion of Ukraine strongly enough. Let us, however, focus on the matter at hand.

Our letter charitably refrained from detailing our concerns about Alexander Belya. Your replies seem to discard all of our concerns as mere hearsay, so we are compelled to specify the two most glaring examples, putting aside some of the more personal ones. First, you received Belya in October 2019, *after* he was canonically suspended by his competent church authority on September 3, 2019. Any prior “general” letter of release (which itself is not canonically normative) purportedly signed by His Eminence Metropolitan Hilarion, our brother of blessed memory, would thus mean little to nothing from a canonical perspective, even if it were authentic. The fact of Belya's suspension is beyond dispute, and (to our knowledge) he has not even appealed the canonical judgment as provided in the canons. You often point out that, while the Russian Church broke communion with the Ecumenical Patriarchate, the Ecumenical Patriarchate has not reciprocated this action and

thus remains in communion with the Russian Orthodox Church. If this is so, how do you explain receiving a clergyman from a Church with which you are in communion without first resolving with that Church the matter of his canonical discipline? You stated that Metropolitan Hilarion (and ROCOR, more generally) never contacted you, but did you bother to make inquiries with them in light of this strange letter of release and knowing that the former Archimandrite was under suspension and investigation for serious canonical and ethical charges?

Second, Belya has brought a civil lawsuit against the Russian Orthodox Church Outside of Russia in direct violations of both Holy Scripture (1 Corinthians 6:1-8) and the Holy Canons (Canon 9 of the Council of Chalcedon and Canon 6 of the First Council of Constantinople). This fact alone should prevent him from becoming a bishop. We cannot recall another instance in which a man has been proposed for consecration to the episcopacy in America and, by extension, membership in our Assembly of Bishops while carrying on such a clear and public violation of the canons. In addition to being blatantly uncanonical, this lawsuit threatens the legal interests of all our jurisdictions and, indeed, all hierarchical churches in the United States. The Roman Catholic Church has even offered their legal services to ROCOR because they realize the devastating consequences of such a lawsuit as this, which is being actively prosecuted by a cleric supposedly under your omophorion. We do not understand how you can endorse the episcopal consecration of the very man who is pursuing such an anti-hierarchical action against a fellow Orthodox jurisdiction, which could be detrimental to all of us – first of all, to the Greek Orthodox Archdiocese of America!

Your Eminence, Beloved Brother in Christ, the issue we have brought to you is a simple one: will we function merely as a confederation of jurisdictions or as the Body of Christ in America? We are called to rise up to the challenges of this historical moment rife with civil discord, rejection of the evangelical commandments, famine, pestilence, and war. Our broken culture needs the Orthodox Faith, not a broken Orthodox Church in this land. This moment requires more from us hierarchs than simply a reassertion of our jurisdictional rights, especially when doing so harms our united witness to a land thirsting for the life-giving Faith “once and for all delivered to the saints.”

Once again, we ask Your Eminence and the Ecumenical Patriarchate to show an example of love and service, for the sake of all the Orthodox Christians of this land, and to uphold the canonical order bequeathed to us by the Holy Fathers, particularly when it comes to such a fearsome responsibility as choosing men for the Sacred Episcopacy. We reiterate our position, which cannot be compromised, that we cannot and will not concelebrate with Alexander Belya or his vicariate, and we cannot continue to participate in the Assembly if this man is elevated to the episcopacy and thereby, according to the Chambésy rules, joins the Assembly as a member. You are, of course, free to consecrate him; we, in turn, are free to avoid any dealings with him.

We offer our fervent prayers to the Holy Apostles for a renewal of the conciliar spirit manifest when they met in Jerusalem and declared, "It seemed good to the Holy Spirit and to us." We ask Your Eminence to join us in this spirit of conciliarity and to work together in a manner that transcends the narrow interests of our separate jurisdictions.

With love and great esteem in Christ our Lord, we remain,

Your brothers and concelebrants,



Metropolitan Joseph, Vice Chairman
Antiochian Orthodox Christian Archdiocese of North America



Bishop Longin
Serbian Orthodox Church in North, Central and South America



Metropolitan Nicolae
Romanian Orthodox Metropolia of the Americas



Metropolitan Joseph
Bulgarian Eastern Orthodox Diocese of the USA, Canada, and Australia



Metropolitan Tikhon
Orthodox Church in America

CC: His All-Holiness, Ecumenical Patriarch Bartholomew
Members of the Assembly of Canonical Orthodox Bishops in the USA